

Il costante accrescimento di questi depositi, che si è verificato in tempi remoti, risalenti a oltre 100 milioni di anni fa, alternato a fasi di sedimentazione nei bacini marini è testimoniato dagli strati di diverso spessore della roccia calcarea, separati da pause di deposito.

Queste rocce, a seguito delle sollecitazioni tettoniche che si verificarono al momento della loro emersione dalle acque, furono soggette a un diffuso processo di fratturazione.

Nel dialetto pugliese le pietre ricavate da un particolare orizzonte di queste bancate rocciose vengono chiamate *chianche* e *chiancarelle*.

Le pietre strappate dagli antichi contadini alla Murgia per ricavare il poco terreno utile alle col-

ture furono impiegate per edificare case, masserie, trulli, per pavimentare le vie cittadine e per costruire muretti a secco ed erigere *specchie*.

Le uniche spie di una possibile presenza nel sottosuolo di grotte sono particolari depressioni del terreno, prevalentemente di forma circolare, note con il nome di doline; molte di esse sono state sapientemente sistemate dai contadini a terrazze circolari per consentire la coltivazione e impedire al terreno di sprofondare verso il basso; questi avvallamenti superficiali, assieme agli inghiottitoi e alle voragini, costituiscono le vie preferenziali per l'assorbimento delle acque.

Assente del tutto l'idrografia di superficie, per via della fessurazione e della conseguente permeabilità del calcare, le acque meteoriche raggiunsero così gli strati più profondi del sottosuolo creando corsi d'acqua sotterranei che via via hanno originato canali, gallerie e caverne, successivamente interessate da giganteschi crolli.

In alcuni casi essi furono tanto imponenti da interessare la volta e causare l'apertura di ampi lucernari che misero le grotte in comunicazione con l'esterno: è il caso della *Grave*, il grande pozzo profondo oltre 60 metri che dà inizio al fantastico mondo sotterraneo delle Grotte di Castellana.

## La Grave

La prima caverna del sistema carsico delle Grotte di Castellana e l'unica comunicante con l'esterno è la *Grave*: un grandissimo pantheon naturale che misura cento metri di lunghezza, cinquanta di larghezza e con una profondità di sessanta.

Dall'ampio lucernario, dal quale traspare un lembo dell'azzurro cielo di Puglia, nelle belle giornate i raggi del sole, con incidenza e durata diverse a seconda dell'ora del giorno o della stagione dell'anno, giungono fino al fondo dell'abisso a illuminare i giganteschi gruppi stalagmitici, ribattezzati *Ciclopi*, che si innalzano dal suolo, le grandi stalattiti troncate dagli immani crolli che si verificarono in tempi lontanissimi e le lontane pareti che la luce del sole e l'umidità hanno rivestito di muschi e felci.

Nella *Grave* si narra che siano scesi, verso la metà del Settecento, alcuni intrepidi esploratori castellanesi per svelare, infine, il mistero della grande voragine.

Essa era, infatti, conosciuta da tempo immemorabile e già compariva, con il termine *Graua*, nelle carte geografiche dell'inizio del Seicento.

All'estremità Sud-orientale della *Grave* due alte colonne affiancate, denominate le *Colonne d'Ercole*, immettono nel vasto complesso sotterraneo delle Grotte di Castellana.

Caverna la Grave

